

Bimba in provetta, ma il Dna non è del padre

Fecondazione, primario sotto accusa. La difesa: c'è stato un rapporto extraconiugale

Ha un gruppo sanguigno incompatibile con quello del genitore. Chiusa l'inchiesta per truffa. La coppia: ci hanno raggirato

ROMA — È nata al quinto tentativo di fecondazione artificiale, sana come i genitori l'avevano desiderata. Ma dopo qualche giorno alla coppia è caduto il mondo addosso: il gruppo sanguigno è risultato incompatibile con quello della mamma e del papà e il test del Dna ha rivelato che il padre era un altro. Uno sconosciuto, probabilmente destinato a restare per sempre senza nome. C.M. e P.M., 42 e 38 anni, hanno denunciato l'autore dell'intervento, Riccardo Agostini, primario al policlinico Umberto I e docente all'Università la Sapienza, che è indagato per truffa e alterazione di stato.

LA DENUNCIA — I due avevano desiderato a lungo un figlio. Per qualche tempo la signora ha tentato di restare incinta, senza riuscirci. E alla fine la coppia si è rivolta ai medici. La gravidanza è arrivata dopo cinque tentativi, al costo di cinquemila euro l'uno, nella clinica romana Pio XI. Ma l'esito ha precipitato i due in un incubo. C. e P. si sono sentiti raggirati e, assistiti dagli avvocati Alessandro e Fabrizio Gallo, a maggio 2005 hanno presentato una denuncia alla procura. Ora il pubblico ministero Alberto Caperna, dopo aver studiato il caso (il primo, nella capitale), ha inviato l'avviso di chiusura delle indagini preliminari ad Agostini, molto noto nel mondo della sanità: salvo novità dell'ultimo momento, fra qualche settimana la procura chiederà il rinvio a giudizio.

LA PERIZIA — Nel corso dell'inchiesta il magistrato ha affidato una consulenza a tre esperti, Domenico Arduini, Giuseppe Novelli e Giulio Sacchetti. «Si evidenzia che il materiale biologico presente sul "dispositivo" non appartiene al signor C.M.», si legge nelle conclusioni della relazione. Il «dispositivo» è un tubicino collegato alla siringa usata per l'inseminazione. Oggetti che la coppia

minale e i tentativi di fecondazione sono stati contestuali. «Entravo in una stanza in cui c'era un lettino — ha raccontato il marito nella denuncia — e il professore estraeva gli spermatozoi con una siringa». Controllato lo sperma al microscopio nella camera accanto, il primario tornava con la moglie nell'altra «e le iniettava il liquido».

LA DIFESA — L'avvocato Giovanni Merla, legale di Agostini, spiega che alla fecondazione del 2 febbraio 2004, quella riuscita, erano presenti anche le assistenti del ginecologo e che i coniugi hanno «constatato *de visu* che lo sperma inoculato alla signora era quello prelevato al marito». Non solo: la bimba «è nata 15 giorni dopo la fine del tempo regolamentare e tale circostanza è di estrema rilevanza, dal momento che in caso di inseminazione artificiale le nascite sono sempre premature trattandosi di gravidanze ad alto rischio». Chiarisce l'altro difensore del docente, Titta Madia: «L'accusa è assurda. Un accademico noto e prestigioso come Agostini non si presterebbe mai a fare una sostituzione di liquido seminale per guadagnare 500 euro in più. Non possiamo non sospettare che la signora in quel periodo avesse una relazione extraconiugale oppure che, all'insaputa del marito, si fosse sottoposta anche a un'inseminazione eterologa, che allora non era vietata».

Sulla vicenda è in corso una consulenza del tribunale civile. La coppia, senza quantificare la cifra, ha chiesto il risarcimento dei danni al professore e alla Pio XI, che però esclude ogni responsabilità: i medici che utilizzano gli ambulatori, sottolineano dalla clinica, esercitano «l'attività sanitaria in totale autonomia».

Lavinia Di Gianvito

SANT'ANNA

Torino ha interrotto l'uso della pillola abortiva



TORINO — I vertici dell'azienda ospedaliera Sant'Anna di Torino hanno deciso di interrompere la sperimentazione della pillola abortiva Ru486. La decisione non è legata all'efficacia del farmaco, ma alle valutazioni legate all'iter processuale. «Mi adeguerò alle decisioni dell'ospedale» si è limitato a commentare Silvio Viale (foto), il ginecologo che ha avviato lo studio.

aveva conservato (secondo i loro difensori ermeticamente chiusi) e che la procura ha acquisito.

Per due volte nel 2004, a Torino e in Emilia Romagna, sono state scambiate le provette. Qui, invece, invece, i prelievi del liquido se-